

Lacci all'Intelligenza artificiale: l'Europa inizia a ingranare la retro

Dopo le critiche di Vance, la Commissione ferma la direttiva sull'affidabilità dell'ia

di LAURA DELLA PASQUA

■ Gli Stati Uniti danno la sveglia a Bruxelles sulla over regolamentazione e le impongono un cambio di passo. La tesi è che si possono stanziare anche ingenti risorse per dare impulso all'economia ma senza lo sfoltimento delle norme, il rischio è di un buco nell'acqua, in quanto non bastano i miliardi per attrarre le imprese ma bisogna creare un terreno fertile e favorevole agli investimenti.

La stiletta di Washington è arrivata al vertice di Parigi sull'intelligenza artificiale e pare aver fatto breccia nella Commissione europea che ieri ha fatto un primo passo verso la deregolamentazione del settore. Il summit nella capitale francese ha visto il varo dell'iniziativa «Investai», uno stanziamento co-

lossale, pari a 200 miliardi di euro, per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale in Europa, più un documento internazionale, siglato da oltre 60 nazioni, tra cui la Cina, per garantire un uso etico di questa tecnologia con il rispetto dei diritti umani e della parità di genere. Gli Stati Uniti hanno brillato per la loro assenza al tavolo per lo sviluppo responsabile dell'ia. Questo già di per sé è stato un messaggio ma il vicepresidente J. D. Vance ha voluto essere ancora più esplicito. Il numero due della Casa Bianca ha messo in guardia da quella che ha definito «l'eccessiva regolamentazione» dell'intelligenza artificiale e ha avvertito i suoi interlocutori che l'amministrazione Trump non accetterà che ci sia un giro di vite sulle aziende tech statunitensi. Vance ha preso di mi-

ra l'approccio normativo dell'Europa. Mentre, infatti, Washington segue una linea liberista e sta spingendo per la deregulation in tutti i settori dell'innovazione, l'Europa al contrario stringe le maglie con regolamenti severi, in nome della tutela della sicurezza.

Nel frattempo la Cina, a sorpresa, ha firmato il documento sull'uso etico dell'ia, mettendosi al riparo dalle critiche sul rispetto dei diritti umani e avendo così le carte in regola per poter ampliare la supremazia nel settore.

Le parole di Vance devono aver aperto uno spiraglio di riflessione a Bruxelles e a stretto giro è arrivata una decisione che potrebbe rappresentare un primo passo verso lo sfoltimento delle norme isstate attorno alle imprese che stanno investendo sull'intel-

ligenza artificiale. Martedì a tarda sera, la Commissione europea ha stralciato la bozza di una direttiva sulla «responsabilità» o «affidabilità» dell'ia («Ai liability») dal programma definitivo di lavoro sul settore dell'intelligenza artificiale.

Bruxelles ha spiegato questa decisione con l'intenzione di semplificare le norme e dopo aver verificato che su questa specifica direttiva «non ci sarebbe stato accordo» tra i 27. Non è passato inosservato però il timing dell'operazione, ovvero la marcia indietro è avvenuta nella stessa giornata in cui il vicepresidente degli Stati Uniti ha criticato l'eccesso di norme in materia di tecnologia, accusando Bruxelles di imbrigliare gli investimenti e lo sviluppo industriale.

La direttiva aveva come



VICEPRESIDENTE J. D. Vance insieme con la moglie Usha [Ansa]

obiettivo uniformare i requisiti per determinati aspetti della responsabilità civile extracontrattuale per danni causati con il coinvolgimento di sistemi di ia.

Rescindendo i lacci normativi, Bruxelles tende una mano a Washington, dimostrandolo che intende collaborare. La strada che vorrebbe seguire è quella «della semplificazione e dell'attuazione efficace» del programma di investimenti, come ha dichiarato.

Si tratta pur sempre di un gioco di fioretto. La Commis-

sione europea continua a ribadire le sue posizioni, soprattutto in tema di Green deal (come nel caso dell'automotive) ma poi fa qualche piccola concessione e frena, come sui dazi. Bruxelles ha più volte espresso preoccupazione per l'imprevedibilità dell'amministrazione Trump e lo ha fatto anche nel vertice di Parigi, temendo che attraverso accordi bilaterali il presidente differenzi i suoi dazi a seconda dell'interlocutore europeo, portando divisioni fra gli Stati membri.